

La mostra **Radura, Mt.907** come tutte le mostre è stata occasione di confronto, condivisione e crescita. Questa in modo particolare è nata da un incontro casuale che è stato poi rivelatore di convergenze umane, artistiche e direi anche geografiche che hanno dato energia a un percorso difficile da portare avanti da soli. Mi definisco eremita urbana per l'approccio al lavoro, nel silenzio e in ritiro meditativo. Lo stesso agire che dà corpo alle intuizioni è appagante in sé, ma trova compimento solo nell'offrire al mondo i suoi frutti e senza incontri con persone che entrano in risonanza è per me impossibile riuscirci.

Parto quindi esprimendo gratitudine per Massimo Daviddi poeta e Massimo Pacciorini gallerista e fotografo, che hanno appoggiato con fiducia la mia ricerca, che rasenta il paradosso. Nell'era del "troppo" ho trovato la mia via nell'onorare il *sacro poco*; mezzo cucchiaino di sabbia può diventare universo se arricchito di attenzione, forse anche multiverso se accosto **Sabbie** raccolte in luoghi diversi. La crosta terrestre disgregata in sabbia ha in sé molte informazioni sul suo lungo viaggio, sia intorno alla superficie terrestre sia dal profondo delle viscere del pianeta. Forze generative e distruttive del mondo minerale hanno loro leggi fisiche, stimolanti se lette metaforicamente, ma non sono intenzionali.

Partendo da questa constatazione arrivo alla gratitudine per i nostri avi che hanno lasciato su massi erratici segni intenzionali arrivati a noi, pare fatti in tutto il mondo, come se il bisogno di quell'azione non avesse confini. Le opere qui esposte (ad eccezione delle due nella nicchia) sono una sintesi, quasi antologica, dei lavori nati dalla commozione avuta per l'incontro con uno di questi massi con coppelle, avvenuto nel 2015, appunto in una Radura, a Mt. 907. La coppella è un vuoto scavato intenzionalmente nella materia pietra, è una assenza che rivela la presenza di un'azione volontaria. Da meditante stavo lavorando sul vuoto come valore, ero già arrivata ai primi **Punti essenziali** e lì mi ero bloccata, convinta che non sarei riuscita a fare una sintesi tra forma e senso più forte di quella. Per me erano già un aforisma in scultura. Sul significato e l'uso delle coppelle ci sono solo ipotesi, alcune molto affascinanti, l'unica certezza è che sono state fatte intenzionalmente. All'agire di quell'anonimo avo ho dedicato 2 bronzi, **Graal** e **Toccare l'origine**. Quell'incontro è stato una conferma che mi ha riattivata, donandomi l'energia per dare valore al fare intenzionale, cioè onorare l'essere vivi e senzienti.

Da qui il ciclo sugli **Ombelichi**, coppelle inscritte nel corpo, origine di vita e vuoto lasciato dal primo distacco. L'intenzione e l'azione di un essere umano chiamano la responsabilità, ogni gesto, consapevole o meno, lascia un segno. Mi interrogo sul segno che vorrei lasciare prima di ritrovarmi dissolta nel cosmo tra quei granelli di polvere. Mi nutro del valore che ci arriva da tracce altrui. Il ciclo delle **Impronte** è dedicato a questa riflessione. Ho raccolto sabbie in luoghi scelti perché vi hanno vissuto personaggi che hanno lasciato, in ambiti diversi, impronte preziose, arrivate a noi.

Le forme semplici mi connettono alla forza degli archetipi che nell'estrema sintesi contengono tutto, uniscono dilatando tempo e spazio. Riconosco nel cerchio con un vuoto al centro, declinato in materiali diversi, la forma che esprime meglio il mio pensiero. Nella serie degli **Infiniti infiniti** con pochi pigmenti e forma ripetitiva ho viaggiato nell'infinita gamma emotiva, paesaggistica e cosmica che può nascere solo dai colori. Un tunnel cromatico conduce alla luce del centro.

L.M.